

e Legge; parole precise per maggiormente assicurarci, che la Carità si dee stendere non solo a i Cristiani, ma anche a i non Cristiani, benchè più a quelli, che questi. Nè si faziava il Santo Appostolo di replicare agli altri la stessa lezione. Così a quei di Tessalonica scriveva: (1) *Fratelli miei seguitate sempre, a far del bene a i Prossimi vostri*. E a gli Ebrei: (2) *Guardatevi dal dimenticarvi della beneficenza, e delle limosine: poichè con tali Sacrifizj si guadagna la grazia, e il favore di Dio*. Il perchè tempo è ormai di stabilire quest'altra regola della Carità. Cioè, *che ogni Cristiano è obbligato da Dio a far del bene agli altri a proporzione delle sue forze, e dell' abilità, e comodità a lui date dal medesimo Dio*.

Io so, che a questa intimazione si risentirà il cuore di chi non istudia giammai il Vangelo, quasicchè si vengano a creare obblighi, che prima non ci fossero, e di chi amando solo se stesso, paventa pregiudizj e scomodi dal dover amare anche in questa benefica forma il Prossimo suo. Ma Iddio non chiede cose impossibili, non cose ingiuste, nè cose in fine troppo scabrose e difficili. Son discretissime le tasse sue; cioè quantunque egli potesse pretendere tutto da noi, perchè tutto abbiain ricevuto da lui: pure si contenta di partire con esso noi, anzi di lasciarcene il più, che facciam parte del resto al resto degli uomini. In fatti non comanda già Iddio, che ci spogliamo di tutto il nostro avere in altrui beneficio, non già che impieghiamo tutto il nostro tempo, pensieri, e parole in prò del Prossimo nostro. Chi a tanto giugneste per amore di Dio, farebbe uomo perfetto, uomo santo, e indicibil premio gli farebbe preparato in Cielo; ma Iddio non ne fa un precetto. Ci permette egli, che amiamo anche noi stessi, e che nell' ordine della Carità, in circostanze eguali, amiamo ancora più noi stessi, che gli altri. Adunque il precetto suo è questo: che non amiam solo noi stessi, ma che insieme, vogliam bene, e facciamo anche, potendo, bene al Prossimo nostro per amore di Lui, che è nostro comun Padre e Padrone; e ognuno, siccome abbiain dimostrato, può farne. Ci fa egli di più sapere nel santo Evangelo, che (3) *quanto maggiori saranno i talenti, i doni, e le abilità a noi compartite dalla sua benefica mano, tanto più grande verrà ad essere l' obbligo nostro di giovare ad altrui*. O noi non ci riflettiamo giammai, o mai non la vogliamo intendere, ingrati Figliuoli d' Adamo. Dono di Dio è il trovarci nelle Case nostre la roba già fatta, o l' averne saputo noi fare, o il saperne, e poterne noi fare coll' industria nostra. Regalo dell' Altissimo è quell' ingegno, quella autorità, quella accortezza, quella abilità agli studj, quella capacità di gradi e posti, quella sanità, e que' comodi, che godiamo. In una parola: da qualunque parte si rivolga l' occhio, e' incontriamo

in

(1) Thess. III. 13. *Vos autem, fratres, nolite desicere beneficentes.*(2) Heb. XIII. 16. *Beneficentie autem & communis nolite oblitisci: talibus enim hostiis promeretur Deus.*

[3] Matth. XXV. 20.